

L'INCONTRO

Minniti: ecco il nostro piano per l'Africa

EUGENIO SCALFARI

MOLTO raramente può accadere che io divenga profondamente amico d'una persona che non ho mai visto e conosciuto. Tanto più raramente, anzi mai, se si tratta d'una persona importante.

A PAGINA 9

Il colloquio

Minniti e il piano Africa

“Aiuti alle tribù in Libia se serve anche militari”

Al Viminale. Contenere le migrazioni dalla Libia è una sfida cruciale per il ministro dell'Interno. Che al fondatore di “Repubblica” dice: “Quel continente si dividerà tra sviluppo e miseria. Evitiamo che altre masse di poveri fuggano”

“

DESERTO

Ho visitato più volte la zona ai confini del deserto tripolitano: piccola, ma decisiva per i flussi di migranti

“

CONFRATERNITA

Ho suggerito ai capi di quelle comunità: fatevi ‘confraternita’ e trattate tutti insieme con il vostro governo

EUGENIO SCALFARI

MOLTO RARAMENTE può accadere che io divenga profondamente amico d'una persona che non ho mai visto e conosciuto. Tanto più raramente, anzi mai, se si tratta d'una persona importante e addirittura di un ministro. Può accadere che io gli parli per ragioni del mio lavoro giornalistico, ma l'amicizia profonda e reciproca no, non è mai accaduta salvo una volta, pochi giorni fa. Il soggetto in questione è il ministro dell'Interno dell'attuale governo, Marco Minniti.

Lo chiamai una mattina di qualche giorno fa, non per questione di lavoro ma per

avere dei chiarimenti su una mia questione personale. Di solito mando un messaggio alla segreteria della persona in questione e attendo una risposta. Ma si trattava di questioni molto marginali e quindi non c'era né urgenza né necessità.

Accadde viceversa che dopo pochi secondi la sua segreteria mi passò direttamente il ministro Minniti, il quale dopo avermi salutato con voce estremamente amichevole mi disse: «Leggo i suoi articoli e anche i suoi libri. Ma soprattutto come lei sa siamo due calabresi, io di Reggio e lei di Vibo Valentia».

Debbo dire: restai molto stupito che lui



sapesse queste cose della mia famiglia, ma lo corressi un po'. Non sono personalmente di Vibo, ma lo è la mia famiglia paterna.

«È la stessa cosa – disse lui. Del resto lei porta il nome di suo nonno che è stato una luce culturale per molti noi giovani calabresi. Suo nonno era un erudito e la sua carica di preside del ginnasio-liceo di Vibo, che allora si chiamava da secoli Monteleone, era nota perfino a Reggio e molti giovani dell'epoca spostarono la loro sede di studi liceali a Vibo dove suo nonno insegnava Italiano e Storia oltre a presiedere l'intero liceo».

Parlammo per un po' di mio nonno e io ero estremamente stupito di come lui lo conosceva. Infine gli chiesi la ragione di questo suo interesse. Lui rispose che i calabresi si aiutano individuando i migliori tra di loro e seguendone gli insegnamenti e la cultura. Poi ci salutammo decidendo che da quel momento ci saremmo dati del tu.

Questa è l'introduzione ma pochi giorni fa l'ho rivisto, prima dell'attentato di Londra e prima che si sapesse che uno dei terroristi aveva un forte legame con l'Italia. Avevo letto sui giornali che lui era andato due o tre volte a Tripoli e aveva avuto colloqui con il presidente del governo libico sul tema dell'emigrazione dall'Africa verso l'Italia. Gli telefonai perché quel tema era molto interessante e i giornali fino a quel momento ne avevano dato sommarie notizie. Lui però era fuori Roma. Passò qualche giorno e mi richiamò. Mi raccontò che aveva dovuto e voluto essere presente nei momenti più importanti della ricostruzione dei paesi colpiti dal terremoto o della sistemazione in vari alberghi e alloggi di quella parte della popolazione che non aveva altro modo per difendersi dalla natura ancora in tempesta. Adesso però era tornato e mi avrebbe visto con molto piacere. Fissammo l'appuntamento per il giorno dopo al Viminale alle 11 del mattino. Uscii dal suo studio dopo un'ora e mezzo: mi aveva raccontato la politica del suo ministero per contenere nel modo migliore le migrazioni africane verso il Mediterraneo e verso l'Italia. Naturalmente c'erano di mezzo oltre le tante ragioni economiche e sociali di quei Paesi anche la presenza del Califfato il quale cercava di acuire la tensione specialmente nella zona cirenaica che è nei pressi delle fonti petrolifere e quindi è di particolare

interesse. Il problema comunque non era questo, che non rientrava nelle sue competenze di ministro dell'Interno, bensì era quello di discutere e arrivare a un accordo con i governi i cui territori confinano con il sud del deserto tripolitano. È infatti da lì

che entra in Libia l'emigrazione, non già dai confini col deserto cirenaico perché quello finisce presto e si allarga verso i confini egiziani. Quindi non è la via migliore. Quella più frequentata dagli emigranti è appunto il confine tra il deserto tripolitano e i Paesi che ne sono immediatamente prossimi.

Minniti aveva lungamente studiato la situazione e quando andò a Tripoli parlò ovviamente con il presidente del governo libico che a Tripoli aveva la sua sede, ma soprattutto parlò tutte le volte per quei Paesi in questione e, come aveva già studiato e saputo da una serie di informazioni riservate, parlò anche con i capi delle tribù che raccoglievano ciascuno una zona

della popolazione di quell'ampio settore geografico che sta tra l'Atlantico e appunto i confini del deserto libico e poi, molto più a sud il lago Ciad.

«L'Africa - mi ha detto Minniti - sarà il continente di domani. Il tasso di crescita delle nascite è altissimo; tra qualche decina d'anni la popolazione africana sarà triplicata rispetto a quella attuale e continuerà a crescere. Questa crescita rilancerà ancora di più le zone evolute del continente: il Sudafrica, il Kenya e l'Etiopia, ma sarà viceversa alquanto pesante, anzi molto pesante per le altre zone di cui abbiamo fatto cenno. Quelle da me visitate sono soltanto una piccola parte ma decisiva perché proprio quella che confina con il deserto tripolitano».

Ho chiesto quali erano stati i suoi rapporti con i captribù e che tipi erano quegli africani. «Persone degne della massima considerazione. Guidano le loro comunità cercando di suscitare in loro sentimenti di fratellanza che superino le rivalità che spesso dividono tra loro le famiglie. Da quello che ci risulta questa azione moralmente e socialmente molto importante ha avuto con ciascuno di loro pieno successo nelle rispettive tribù. Il guaio è che loro hanno colloqui frequenti con la persona che è il capo dello Stato in cui le loro comunità vivono ma ci parlano singolarmente e quindi con uno scarso potere rappresentativo. Nella convocazione che ci ha fatto in-

contrare io ho suggerito a ciascuno di loro e a tutti insieme di mettersi d'accordo, costituire una vera e propria confraternita politico-sociale e andare tutti insieme, ogni volta che ce n'è bisogno, a parlare con le autorità politiche dello Stato in cui vivono e in quelli limitrofi perché queste tribù sono piuttosto estese. Hanno molto gradito questo suggerimento e dovrebbero ora effettuarlo. La contropartita da parte nostra, cioè dell'Italia e dell'Europa, sarà quella di aiutarli con capitali adeguati e imprese adeguate ad avviare uno sviluppo notevole dell'economia di quei territori. Abbiamo anche fatto delle cifre e abbiamo anche previsto - se necessario - che l'Italia mandi un contingente militare di qualche centinaio di giovani i quali abbiano il solo compito di controllare che i patti tra le tribù e i governi vengano rispettati e le persone più disagiate, quelle pronte a trasformarsi in fuggitivi con tutti i malanni che questa situazione comporta, si siano adeguatamente forniti di lavoro e del relativo benessere che da quel lavoro può scaturire. Vedremo il seguito e l'applicazione concreta, ma le basi fondamentali ormai ci sono». L'ora era molto tarda, lui aveva da fare altre cose, io mi alzai, lui mi abbracciò e mi condusse fino all'ascensore. Ci siamo promessi di rivederci presto. Da calabresi, naturalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA